

Inchiesta di L. Pavolini e V. Parlato sui "poli industriali,, nel Sud - 3.

Le fabbriche atterrano a Caserta come su un aeroporto

L'industrializzazione coincide col periodo di massima emigrazione - I salari della Saint Gobain - Riflessi sui gruppi politici

Come funzionano i Consorzi industriali

Con quali strumenti si sta realizzando l'insediamento di nuove industrie nel Sud? Quali sono gli istituti dei «poli di sviluppo»?

Di fronte al processo di insediamento industriale, l'intervento dei più forti gruppi monopolistici e degli enti di Stato, il governo ha previsto la formazione di Consorzi locali con funzioni molto larghe e autonome rispetto al potere degli enti locali. Allo scopo di favorire nuove iniziative industriali di cui sia prevista la concentrazione in una determinata zona, i Comuni, le Province, le Camere di Commercio e gli altri enti interessati possono costituirsi in Consorzio, «col compito di eseguire, sviluppare e gestire le opere di attrezzatura delle aree e dei nuclei di sviluppo, quali gli allacciamenti stradali e ferroviari, gli impianti di approvvigionamento di acqua e di energia, le fognature, ecc.».

Si tende a realizzare così un primo esautoramento degli enti locali. Nei Consorzi infatti, accanto ai Comuni e alle Province, entrano le Camere di Commercio, le Associazioni degli industriali (trasformate per l'occasione in «Società per lo sviluppo»), gli Enti del Turismo, istituti finanziari come l'Esimer, il Banco di Napoli, la Banca del Lavoro, enti statali come l'ENI e l'IRI, enti privati, consorzi di bonifica, ecc.

Gli enti locali, quindi, oltre a perdere il loro potere diretto per delegarlo in larga misura agli organi direttivi del Consorzio — sottoposti a loro volta al potere esercitato dai ministri — rischiano di fare la parte dei vasi di coccia. Questo pericolo ha dovuto riconoscerlo anche l'on. Pastore, il quale però, dopo aver esortato che nel Meridione gli enti locali «sono piuttosto deboli, sia si limitano ad affermare che è auspicabile che gli investitori del Meridione non vadano sentendosi padroni assoluti, ma che aiutino la crescita di questi poteri locali». La tutela degli enti locali verrebbe affidata insomma al

la Montecatini o alla Edison? Vi sono già fatti gravi e concreti, come le frequenti donazioni di aree o i contributi finanziari dati dai Consorzi agli investitori privati, come la famosa convenzione tra il Consorzio di Brindisi e la Montecatini, con la quale il «tutore» prevedeva una spolliazione materiale eccessiva dei poteri locali, che le stesse autorità ministeriali non se sono sentite di ratificare. Gli enti locali hanno poi un altro tutore ben noto, il prefetto: e ciò dà luogo a casi singolari e significativi. A Cratone, ad esempio, il prefetto ha annullato la delibera di adesione di alcuni comuni al Consorzio di Brindisi, il locale nucleo di industrializzazione, con la motivazione che erano troppo poveri per far parte del Consorzio, e contribuire quindi alla sua costituzione. E' forse inutile aggiungere che quei comuni erano amministrati dagli stessi enti locali.

Di fronte a queste iniziative, l'atteggiamento del nostro partito nelle diverse zone è stato, all'inizio, alquanto incerto e vario: e diverse sono di conseguenza le composizioni stesse dei singoli Consorzi. Vi sono state posizioni di disinteresse, di opposizione pregiudiziale, di adesione pressoché incondizionata. Ormai però va prendendo sostanza un orientamento uniforme e positivo, che muovendo dalla denuncia esplicita del piano consensuale e antidemocratico implicito nella configurazione dei dati ai «poli» e al ruolo dei Consorzi, poggia in primo luogo sulle rivendicazioni dei lavoratori delle nuove industrie e dei lavoratori della terra. Si punta sulla creazione delle Regioni, sull'unificazione dei piani regionali, sulla riforma agraria, sulla nazionalizzazione delle fonti di energia, sul potere contrattuale dei lavoratori.

In questa linea i consorzi debbono essere subordinati ai poteri politici democratici, centrali e locali, e debbono operare come organi tecnici esecutivi del programma di sviluppo democratico.

Il ministero delle Finanze contro i comuni emiliani

«Intoccabili» dal dazio Invernizzi e Galbani?

Il governo è intervenuto per impedire che si ritoccassero le tariffe — Protestano i sindaci della provincia di Bologna

BOLOGNA, 21 — I prodotti della Invernizzi e della Galbani devono considerarsi «intoccabili» agli effetti delle imposte di consumo? Il quesito si pone data l'aperta intromissione del ministero delle Finanze, operata a favore delle due grosse ditte, per impedire che i comuni della provincia di Bologna, modificassero sulla base di esigenze locali ed in perfetta linea con la legge, le tariffe su alcuni formaggi.

Anche i formaggi, naturalmente, rientrano in questa nuova, più razionale ed equa classificazione dei generi, non senza che gli amministratori tenessero conto delle specifiche caratteristiche che la regione presenta nella fabbricazione e nel commercio di questo prodotto. Ne è risultato tuttavia il fatto — che in taluni ambienti è apparso sconvolgente e persino temerario — che alcuni formaggi confezionati, prodotti da quei potenti gruppi industriali di cui dicevamo, siano stati accomunati a prodotti locali similari, in modo tale che la imposta di consumo su di essi veniva ad essere lievemente maggiorata rispetto al passato.

Alla luce di questi «particolari», gli interventi compiuti dal ministero delle Finanze attraverso le locali intendenze — ed intesi a modificare le «decretazioni» in modo diverso da quello stabilito dagli amministratori comunali emiliani, al fine di «correggere» gli inconvenienti di cui hanno motivo di dolersi le grosse industrie — acquistano per forza di cose un significato del tutto speciale.

I sindaci della provincia di Bologna hanno espresso in questi giorni una vivace protesta contro l'interferenza compiuta dal ministero delle Finanze, interferenza nella quale gli amministratori hanno dichiarato di ravvisare «gli estremi della illegittimità e dell'abuso di potere». La presa di posizione sarà resa nota al ministro delle Finanze, al prefetto e all'intendenza della provincia,

Confermata a Torino la Giunta DC-PSDI-PLI

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 21. — Domani pomeriggio si riuniranno nel consiglio della D.C. di Corso Stati Uniti i segretari provinciali della Democrazia Cristiana, del PLI e del PSDI per ratificare la designazione, effettuata dal gruppo consiliare d.c., dell'ingegner Gian Carlo Anselmetti alla carica di sindaco di Torino in sostituzione dell'avvocato Peyron, dimessosi lunedì scorso.

La scelta dell'industriale Anselmetti da parte della D.C. ha destato non poche perplessità negli ambienti politici torinesi, soprattutto per la figura morale ed amministrativa del futuro sindaco. I liberali ed i socialdemocratici non opporranno però alcun ostacolo alla sua nomina, preoccupati come sono ad impedire che dalle dimissioni di Peyron possa nascere un qualche movimento capace di giungere ad una nuova maggioranza. Mentre in campo nazionale la D.C. i socialdemocratici ed i repubblicani varano un governo di centro-sinistra, gli stessi partiti (ad eccezione dei repubblicani che non sono rappresentati nel Consiglio comunale) hanno respinto ogni dialogo con le forze di sinistra, difendendo ad oltranza l'attuale maggioranza «centrista» e accogliendo senza batter ciglio la scelta di Anselmetti.

Il futuro sindaco ricopre numerose cariche pubbliche ed in grande azienda privata che, come egli stesso ha già annunciato attraverso l'organo della FIAT — non abbandonerà. Egli è presidente della Società Nazionale Officine di Savigliano, è amministratore delegato della Logge, e presidente del Consorzio idroelettrico del Ruffier, e presidente della Società per il tratoro del Monte Bianco ed è consigliere della Società finanziaria del Monte Bianco. Il suo passato di amministratore comunale, in qualità di asse-

sore ai lavori pubblici, non si può definire adamantino. I più grossi disastri amministrativi portano la sua firma e centinaia di milioni sono stati sperperati grazie alla incuria ed all'incapacità del suo assessore. Nel contempo, l'ing. Anselmetti è riuscito ad assicurare alle società lavori del Comune per centinaia di milioni.

L'impresa dell'apprendista matador



S. SEBASTIAN DE LOS REYES (Spagna) — Una eccezionale impresa è stata compiuta dal giovane apprendista matador, Pepe Osuna, che ha magistralmente abbattuto il toro durante la sua prima corrida. Nelle foto: Osuna, dopo aver colpito il toro, gli si inginocchia davanti (sopra). Sotto: il toro morente ha la testa appoggiata sul ginocchio del matador (Telefoto A.P.).

Le fabbriche di Caserta

SAINT GOBAIN (vetro), 1028 dipendenti.
SOVIREL (consociata della St. Gobain: apparecchiature per TV).
CERAMICHE POZZI (quattro stabilimenti: materie plastiche, fibre sintetiche, elettrodomestici, coloranti), arriverà a 2200-2500 dipendenti.
SIEMENS (apparecchi di precisione, materiale elettrico).
FIVRE, Idem.
FACESTANDARD, Idem.
MINNESOTA MINING MANUFACTURING (la «Tre M»: materie plastiche, nastri adesivi).
SESSA PLASTICA.
PIERREL di Capua (medicinali), 458 dipendenti.
ITMAC di Aversa (meccanica).
CIRIO (zuccherificio).
BUTON (primo trattamento del vino, destinato agli stabilimenti botanici di brandy).
MOCCIA (laterizi).
M.M.M. (laterizi).

Tra il '50 e il '61 l'occupazione industriale è salita da 2400 a 6500 unità. Solo nel '61, però, vi sono stati 9500 emigrati, e la disoccupazione è ancora al livello di 27.000 unità.

nomico diretto tra il settore agricolo e il tipo di insediamenti che si va moltiplicando: vetri, materie plastiche, apparecchiature per la casa, materiale elettrico, elettrodomestici, fibre sintetiche, prodotti farmaceutici.

Facili finanziamenti

Si dirà: ma per uno sviluppo agricolo non è necessario che l'industria sia sempre collegata prevalentemente con l'agricoltura, o nel senso di produrre macchine per le campagne o nel senso di lavorare i prodotti dei campi, con questo criterio, al limite, le fabbriche di materiali elettronici o di medicinali non dovrebbero impiantarsi da nessuna parte, nel Sud. La osservazione è assolutamente ovvia, e sarebbe assurdo puntare su una così meccanica corrispondenza industria-agricoltura. Quel che vorremmo mettere in rilievo è, però, la quasi totale estraneità del processo d'industrializzazione, così come esso si sta realizzando in questo «polo».

Vediamo ora l'aspetto della manodopera. Le fabbriche che elenchiamo qui accanto sono sorte tutte negli ultimi tre o quattro anni. Occupano o occupavano qualche migliaia di operai e operatrici (6500 in totale, forse 10 a 15 mila in

seguito). Ma contemporaneamente all'arrivo dell'industrializzazione si è accolta anche la punta massima dell'emigrazione dalle campagne casertane. Nel solo 1961 vi sono stati 9500 emigrati. E' un controsenso? No. Per la logica capitalistica, una eccessiva pressione di manodopera generica non è l'optimum per gli insediamenti; tanto più che la fame di braccia resta molto più alta al Nord, dove lo sviluppo industriale è stato anche in questi anni assai più rapido e marcato che nel Mezzogiorno.

Quindi la fuga dai campi non è stata momentaneamente frenata dall'arrivo delle fabbriche. Benché la disoccupazione globale sia leggermente diminuita (anche per effetto di un certo assorbimento di salariati e braccianti specializzati nelle grandi aziende capitalistiche in via di sviluppo), vi sono ancora nel Casertano 27.000 senza lavoro, di cui diecimila giovani in cerca di prima occupazione. Del resto i braccianti sono rimasti sui campi o sono emigrati. Pochissimi ex-operai agricoli sono entrati nell'industria.

E' insomma confermato che l'effetto diretto di una industrializzazione attuata col sistema dei «poli» di sviluppo sull'occupazione è sostanzialmente limitato. Ben più consistente, si capisce, è l'effetto sul reddito globale e in genere sulla vita sociale. In dieci anni il reddito pro-capite della provincia di Caserta è salito da 128.000 a 178.000 lire annue; lo sviluppo edilizio è notevole; sono comparsi i grandi magazzini di vendita (l'Ipim).

Finora non si nota una consistente diffusione di piccole e medie industrie, salvo qualche fabbrichetta per le seconde lavorazioni di prodotti delle grandi aziende. Quel che si nota, viceversa, è che il gruppo Saint Gobain sta piazzando i propri uomini alla testa della locale Associa-

ne industriali e ne sta assumendo la direzione politica e finanziaria; e anche la Pozzi si fa avanti nello stesso senso. I liberali, forza politica tradizionale della zona, conservano ancora il controllo della Camera di commercio e riescono a mantenere qualche posto di sottogoverno, nel ristretto spazio lasciato dalla lotta tra le correnti democristiane. Nella DC i fanfaniani annuo tuttavia acquistando la predominanza assoluta, e nell'ultimo congresso provinciale hanno preso la maggioranza e la minoranza. Il collegamento tra queste forze democristiane e le forze del monopolio settentrionale e europeo (Saint Gobain appare abbastanza evidente e organico).

In questa profonda trasformazione economica e sociale d'una vasta zona che sta interamente mutando il proprio volto, il movimento di classe si trova ad affrontare compiti del tutto nuovi. La stessa tumultuosità del processo porta con sé contraddizioni nelle stesse posizioni organizzative, sindacali e politiche della classe operaia. La CGIL, ad esempio, ha una forte posizione alla Saint Gobain (63 per cento) e ha la maggioranza alla Pierrel, mentre alla Face-Standard non ha potuto presentare la lista per l'elezione della «Commissione di lavoro». La lotta per migliori salari e per diversi rapporti di potere e di lavoro nella fabbrica appare essenziale, in una situazione molto differenziata, e che tuttavia presenta un «massimo» significativo, nelle 40-42 mila fra mensili degli operai della Saint Gobain.

I comunisti e i «nuovi» operai

Il nostro partito è ancora molto indietro nelle nuove fabbriche, e la sua azione politica all'interno degli stabilimenti è in fase iniziale. Nello stabilimento più grande, la Saint Gobain, abbiamo ad esempio una cinquantina di iscritti, e il difficile rapporto di contatto con maestranze che provengono da una trentina di comuni diversi, anche della provincia di Napoli. I compagni dirigenti portano avanti una piattaforma che punta su uno sviluppo equilibrato, industriale, agricolo, sull'industrializzazione in prospettiva — come base energetica — della centrale elettronucleare dell'IRI alle foci del Garigliano, sul collegamento con la grande industria metalmeccanica statale napoletana, su l'elemento dei redditi di lavoro sia agricoli sia industriali, sulla riforma agraria, su una radicale revisione dei fitti agrari, su un'utilizzazione democratica dei fondi del piano verde, sull'insediamento di nuove attrezzature casertane nel piano intercomunale e regionale.

Le prospettive politiche vanno migliorando. E' interessante che qui, come a Napoli, i compagni socialisti abbiano voluto al nostro fianco contro lo statuto di intolleranza democratico concepito, del Consorzio per l'area di sviluppo, e quindi si battano con noi per una democratizzazione, per un'estensione dell'area, per una programmazione organica. Anche tra i democristiani, dopo facili entusiasmi iniziali, vanno maturando posizioni più consapevoli in alcuni settori del partito, e tende a crescere il malcontento in quelle zone che dovrebbero restare escluse dai programmi (Sessa Aurunca, Piedimonte d'Alife). Il problema sta nel saper creare un collegamento con queste forze, nonché con quegli strati sociali che assistono con preoccupazione al predominio assoluto che i gruppi monopolistici vanno conquistando nella provincia. La rottura dei vecchi equilibri può rappresentare anche a Caserta una base di partenza per un ampio movimento democratico, per ottenere una svolta a sinistra: un movimento che s'accentri sia sulle campagne, sia sulle nuove fabbriche, sia sui «nuovi» braccianti e salariati delle aziende agricole trasformate, sia sui «nuovi» operai industriali, e che sia capace di egemonizzare i ceti intermedi contro le forme di oppressione monopolistica e contro il controllo che i monopoli stessi tendono ad assicurare sulla spesa pubblica e sugli enti pubblici. Una questione di potere e di democrazia, insomma, che è poi la questione di fondo che emerge — a nostro avviso — da tutto il panorama dei «poli» di sviluppo meridionali.

Un esploratore russo nell'Antartico

Colpito d'appendicite si è operato da sé



HELSINKI — Un intervento chirurgico fuori del normale è stato compiuto da un componente la spedizione sovietica in Antartico, Leonid Rogozov. Il Rogozov colpito da appendicite, dato che nessun dottore era disponibile si è operato da sé. Nella foto: Rogozov disteso su un lettuccio e con la benda del chirurgo sul volto sta procedendo all'operazione. (Telefoto A.P. - l'Unità -)

Lettere all'Unità

A proposito delle «case chiuse»

Il compagno Mario Mazzoli prega di precisare che la sua lettera in polemica con la compagnia Maciocchi e la scrittrice Calvino è stata letta per estensione di spazio, che facciano di buon grado. A proposito della questione delle «case chiuse», il compagno Mazzoli osserva: «non esultino affatto l'opportunità della riapertura delle «case chiuse» era contrario alla abolizione di esse perché a mio parere non sussistevano le condizioni storico-sociali per un simile provvedimento; ma ormai con la casa fatta, e su questo terreno non si può tornare indietro. Si tratta invece (ed era questo che volevo intendere) di preoccuparsi seriamente per trovare il modo di evitare (vedere quale) di eliminare o limitare le conseguenze negative del provvedimento».

Non riscaldati i treni per Roma da Campobasso

Caro Direttore, il «direttissimo» per Roma in partenza da Campobasso alle 5.40 può essere definito il «treno del mondo» (si dovrà vedere quale) di eliminare o limitare le conseguenze negative del provvedimento.

Especte assurde che inducono alle seguenti considerazioni: o sussiste l'inefficienza del loro dovere nel dirigente della stazione di Campobasso o non è mai riuscito il tecnico del convoglio. Nell'uno caso che nell'altro comunque, quella del «direttissimo» rientra nella legge dello Stato. Cavaliere, uomini 40.

Chi ha ragione l'«Osservatore» o il «Corriere»?

Illustra Direttore, a sentire molti giornali romani, il «Corriere» e l'«Espresso», il «Paese», il «Paese Sera», il «Momento Sera», la «Voce repubblicana», l'«Unità», lo «Avanti!» — non c'è che la difficoltà in cui si dibatte

il cinema italiano per colpa della censura, ed i recenti casi sono noti ed eloquenti. Anch'io penso che un paese libero dovrebbe essere libero dalla censura. Ma così non la pensa l'«Osservatore Romano» che, nel recessivo — con molto ritardo — il film «Le italiane e l'amore», s'è volentieri scagliato contro i realizzatori prima e, alla fine, contro la censura, scrivendo in proposito: «Le maglie della sonneciosa censura italiana sono ormai talmente allentate da far dubitare della loro utilità, ed è proprio il caso di chiedersi, poiché la misura è colma, «usque tandem?»».

Solo pochi giorni fa avevo letto una recensione di quello stesso film sul milanese «Corriere d'informazione», il cui critico aveva scritto ad un certo punto: «Peccato che i padroni di alcuni episodi certi brani dei dialoghi abbiano sollevato il divieto per i minori di 16 anni. Proprio loro avrebbero, per esempio, dovuto conoscere la verità: «Le adolescenti e l'amore», con il turbamento e lo scandalo suscitato dal primo bacio. O allora, il critico del «Corriere» che addirittura consiglia il film ai minori, come verrà considerato, dall'«Osservatore»?

Con ossequio
Vittorio Grambelli
Roma

Sono in pericolo 1200 bimbi di Ostia Lido?

Caro direttore, mi rivolgo a Lei, perché ai giornali cosiddetti «democratici» non interessa segnalare il grido d'allarme d'un padre che vanamente si è appellato, assieme ad altri genitori, alle competenti autorità, per quanto segue: 1200 bimbi della Scuola elementare «Sella Polare», più che installati, sono ammassati nel piccolo stabile di via del Lido a Ostia Lido. Essi vivono, con loro maestri, sotto il continuo incubo di un crollo, essendo, lo stabile in parola, non adatto ad accogliere e a sopportare il sovraccarico della loro puerile vita immatura. Inoltre, tempo addietro, si riscontrarono falle specialmente nel complesso delle scale e diversi sopraluoghi lo dichiararono perito. I cosiddetti «tecnici senza scrupoli», all'epoca, si limitarono solo a porre spe di carta.

Se i passati alcuni anni d'allora e ogni ulteriore invito a grido d'allarme rivolto dai genitori degli alunni della Scuola Elementare «Sella Polare» di Ostia, alle competenti e responsabili autorità è rimasto lettera morta, non c'è che attendere a dispetto di disposti per evitare

un mortale pericolo? Cosa si attende a trasferire gli alunni dell'anziana scuola in un stabile più sicuro? Le autorità non hanno allora coscienza abbastanza carnificina di piccolo vite per eretti di edifici scolastici? E noi genitori dobbiamo continuare ad accompagnare i nostri figli, invece che a scuola, al macello?

Ferdinando Santagata
Via A. Bertolotto 19
Ostia Lido (Roma)

L'educazione demografica e i «consigli» del confessore

Caro direttore, vorrei dire la mia in merito al problema dell'educazione demografica, avendo letto su l'Unità del 30 gennaio u.s. la lettera di quella osterica calabrese a firma G. M.

Io sono comunista, ma ho sposato una donna cattolica osservante. Dopo aver avuto tre bimbi, le dissi chiaro e tondo che non era possibile averne ancora dato che con il mio stipendio di operaio turbinista riuscivamo a tirare avanti, ma non era possibile. Mia moglie, allora, si consigliò con il suo sacerdote, il quale le fece sapere che i soli mezzi per la regolazione delle nascite permesse dalla Chiesa sono l'astinenza e il metodo Ogino-Knaus. Desiderando conciliare le esigenze religiose di mia moglie con quelle mie personali, mi decisi ad usare tale sistema, ma dopo poco più di un anno mia moglie uscì di nuovo incinta e per la nascita del quarto bambino subì questa volta il taglio cesareo. Alcuni compagni mi spiegarono poi che il metodo Ogino-Knaus non è affatto sicuro e per avere la garanzia da me cercata, mi fornirono l'indirizzo del consultorio medico specializzato dell'AIED che, come ha scritto l'ostetrica calabrese, funziona anche a Vibo Valentia (Catanzaro) in v. Abate Ortona n. 1.

Così che però non mi so spiegare e per cui mi rivolgo a lei, caro direttore, è come può la Chiesa cattolica seriamente consigliare per evitare gravidanze indesiderate l'astinenza (inapplicabile) ed Ogino-Knaus (insicuro)? E su questi bassi morali che io giudico leciti questi soli metodi ed illeciti quelli diffusi dall'AIED, quando entrambi mirano allo stesso fine e quelli dell'AIED, peraltro, sono veramente efficaci? Non sarà forse proprio per questo specifico motivo?

Ti ringrazio se pubblicherai la presente che credo sia d'interesse collettivo e ti porgo molti cordiali saluti.
Tuo
GIUSEPPE BARBATO
(Bari)

IL FUMO IRRITA LE VIE RESPIRATORIE

BRONCHIOLINA

COMBATTE TOSSE, RAUCEDINI, MAL DI GOLA